

Le colpe della SADE traspaiono anche dall'interrogatorio del primo imputato

# SE IL VAJONT FRANA PAZIENZA

## Due geologi furono costretti a ridimensionare la denuncia

Il geologo consulente si faceva consigliare dalla società costruttrice della diga — Una chiara linea di frattura sul monte Toc — «Attenua un po', non cascherà il mondo per questo»

**Aeroporti chiusi e metro fermo**  
**Emergenza neve: N. York bloccata**



**NEW YORK, 10**  
Se in Europa il freddo ha raggiunto limiti record (in Francia e in Svizzera si registrano temperature polari) in America la situazione è drammatica. New York è ricoperta da un manto di neve che in certi punti ha raggiunto i trenta centimetri. La municipalità ha dichiarato lo stato d'emergenza poiché i servizi essenziali della città sono totalmente o parzialmente paralizzati.  
In molti quartieri, a causa della rottura dei cavi, è mancata la luce. Semita passeggeri sono bloccati all'aeroporto Kennedy che è divenuto un vero e proprio bivouac. Infatti, oltre trenta voli internazionali sono stati soppressi. Risultano inutilizzabili pure gli aeroporti La Guardia, quello di Boston e quello di Newark. Anche le scuole della città sono state chiuse. La circolazione delle auto è difficilissima e quel che è peggio anche le corsie della ferrovia suburbana usata quotidianamente da circa 90 mila pendolari, sono state sospese.

### In Val d'Aosta meno 25

Freddo record in Piemonte, nella Valle d'Aosta e in Alto Adige.  
Si segnalano, ovunque, temperature polari mentre fiumi e laghi sono coperti da spessi inghiacciate. In Valle d'Aosta, il primato del freddo appartiene al rifugio Torino dove il termometro ha toccato i 25 gradi sotto lo zero.  
Sul Plateau Rosa la colonna di mercurio si è fermata a meno 24. Nel Cuneese, anche in

Riduce del 50% il tempo degli interventi chirurgici

# La «macchinetta» di Androssov ricuce le vene alla perfezione

Acquisito il brevetto in USA e in Giappone — Entusiasti i chirurghi

Per alcune ore all'Aquila

## Rivolta nel carcere e falò di materassi

**L'AQUILA, 10**  
Rivolta nel carcere giudiziario di San Domenico dell'Aquila, trentacinque dei 50 detenuti hanno formato un grosso falò, hanno sfondato il tetto della prigione lanciando fuori tizzoni e detriti, hanno incendiato materassi e cuscini e ancora asserragliati nelle camere formate da baracche con brande, tavoli e materassi.  
La rivolta è scoppiata stanotte: i 15 detenuti del carcere del capoluogo abruzzese hanno radunato in un locale della prigione tutti i materassi dei letti, tutti i cuscini, tutti i coperti, tutti i materassi e li hanno gettati sul falò; hanno così formato un cumulo di masse ricche al quale hanno dato fuoco.

**Pavel Androssov**, non ha avuto il premio Nobel. Eppure ha meritato molto di più del suo collega americano Curie che ebbe la più ambita onorificenza scientifica per avere elaborato una sua tecnica per curare i tumori con i raggi gamma. Androssov, che ha spiegato che quella tecnica, diventa brava molto vite umane, anziché non vengono salvate.  
Gli assistenti di Valdini hanno capito la verità di questo ragionamento ed hanno dichiarato di voler impregnare gli strumenti di Curie con il radioisotopo di Curie. «Il professor Valdini — ci spiega Androssov — sente il testamento di Curie e un grande musicista nel suo campo: tuttavia con il nuovo metodo il tempo di operazione si dimezza. E poi c'è da considerare che non tutti diventano bravi e che mentre si diventa bravi molte vite umane, anziché non vengono salvate».



La situazione meteorologica

L'alta pressione atlantica continua ad estendersi verso l'Europa, ed è separata dall'alta pressione russa da una sottile fascia di basse pressioni. Le linee di maltempo che si notano sull'Europa settentrionale e sul Mediterraneo, sono di debole intensità e non dovrebbero interessare la nostra penisola. Il tempo quindi si manterrà buono dappertutto, con cielo generalmente sereno. Si potranno avere fenomeni di variabilità sulla fascia adriatica e le regioni meridionali.  
**Sirio**

Dal nostro inviato

**L'AQUILA, 10**  
Il Vajont non fu un incidente che concluse in modo imprevisto e drammatico una opera nata su solide basi. Il suo vizio è un vizio d'origine, un tragico errore di partenza che la Saide e i suoi tecnici non vollero mai riconoscere fino a che duemila morti e infinite distruzioni non sopraggiunsero a dimostrare la follia di una scelta che non avrebbe mai dovuto essere compiuta. La scelta cioè di erigere la più alta diga ad arco del mondo in una gola stretta e scoscesa che si prestava in tutto, naturalmente ad accogliere un bacino di 150 milioni di metri cubi d'acqua da sfruttare per la produzione di elettricità, fuorché in un solo decisivo particolare: la stabilità del fianco sinistro della valle che si voleva trasformare in lago artificiale.

Siamo alle prime battute — finalmente — dell'interrogatorio degli imputati, eppure tutto ciò che emerge è tutt'altro che chiarezza. Abbiamo ascoltato oggi, nel corso di due udienze, la prima parte della deposizione dell'ingegnere Nino Alberto Biadene. Il quasi settantenne direttore del servizio di costruzioni idrauliche della Saide, che aveva appreso molto bene la lezione dei suoi difensori: parlare e parlare, annegare tutto in un mare di parole.

Eppure proprio l'ampiezza e la proselitica dell'esposizione dell'ingegnere Biadene, lo sforzo di abbacchiare il suo nome, di meglio difendersi, hanno involontariamente condotto lo imputato a dimostrare — soprattutto con le cose non dette — come il Vajont costituiva un'imprescindibile esempio di un sbaglio di partenza. «Io collaborai a una detta opera», dice, «e non so se fu un errore e maestro ingegner Carlo Semenza alla costruzione di otto delle tredici dighe che sono state registrate sulla Pianella e sul Trentino. Al valico del Brennero si è avuto meno 18.

«Il professor Valdini — ci spiega Androssov — sente il testamento di Curie e un grande musicista nel suo campo: tuttavia con il nuovo metodo il tempo di operazione si dimezza. E poi c'è da considerare che non tutti diventano bravi e che mentre si diventa bravi molte vite umane, anziché non vengono salvate».

Tutto forse avrebbe potuto andare bene se la gola del Vajont non fosse stata profondamente incisa. Biadene ha detto oggi come anche Dal Piaz si fosse accorto che la valle era caratterizzata da una serie di fessure parallele che «col tempo avrebbero potuto dar luogo a lenti movimenti e a successivi scossoni», che l'ingegnere ha fatto un'altra grave omissione. Non ha detto che in uno dei serbatoi in esercizio, nel piccolo bacino di Fontese, questi spostamenti si verificarono nel 1959, il 22 marzo 1959, si era verificata una frana di grandi dimensioni, di tre milioni di metri cubi, che aveva travolto e ucciso l'operaio Arcangelo Tiziani. Si vede che eventi del genere erano considerati dalla Saide a «scelte amministrative».

Non più di normale entità risultavano però i fenomeni in atto al Vajont dopo che la diga era ormai ultimata ed avevano avuto inizio i primi invasi sperimentali. Dal Piaz continuava ad assicurare la solidità del serbatoio, anzi, nel maggio 1959, ma il geomeccanico austriaco Muller ingaggiato dalla Saide per sorvegliare l'opera, e il geologo tedesco, i giudici dell'anziano maestro dell'università di Padova volle andare più a fondo. Nel 1959 due geologi, il figlio dell'ingegner Semenza, Edoardo, e il suo collega Franco Giudici furono incaricati di un completo esame geologico della valle.

Dal Piaz, ha sostenuto oggi l'ingegner Biadene, contestò decisamente questa ipotesi. E sembrarono contestarla anche i risultati di una campagna geosismica sulla elasticità della roccia condotta dal professor Pietro Calò. Sicché i due geologi, i professori Semenza e Giudici (intronati col ridimensionare in termini meno drammatici la loro asserzione (anzi la loro ipotesi) si è subito corretto l'imputato). In verità, l'istruttoria documenta come all'origine di quel ridimensionamento, più che una valutazione scientifica fu un intervento d'altro genere. L'ingegner Carlo Semenza scrisse infatti al figlio, prima che questi consegnasse la sua relazione: «Riteniamo indispensabile che tu mostri preventivamente la relazione per bloccare i successi. Vedremo anche dovrai, a seguito del colloquio, attenuare qualche tua affermazione, non cascherà il mondo».

Le conclusioni della relazione Semenza Giudici furono quindi attenuate soltanto perché quella era la temporanea convenienza della Saide.  
Ma la realtà si accrebbe già il 4 novembre 1960 di dare un primo allarme, con la caduta di una prima frana ammonitrice. I tecnici e consulenti della Saide si riunirono d'urgenza al Vajont, accorse anche la commissione ministeriale di collaudo. Tutta via, ha sostenuto l'ingegner Biadene, anche allora tutti gli specialisti convennero che il meccanismo ormai in atto interessava una vasta zona franosa, che peraltro sarebbe scesa lentamente, o con uno scossoni superficiale o con una caduta per blocchi successivi. Vedremo invece che l'ipotesi catastrofica non aveva potuto essere esclusa. Essa venne anzi esaltata, e sbirciò l'ala di un pilastro uccidendo diciannove persone. Era la sciagura di via Digione; ma quante altre vie Digione esistono a Genova? In questi giorni (L'Unità) ne ha già riferito nella pagina di cronaca il pretore Pier Andrea Mazzoni ha definito «gravissima» la situazione di parte della Collina degli angeli, e ha ingiunto ai proprietari (la Gescal e il Consorzio autonomo del porto) di costruire al più presto le necessarie opere di contenimento. Le pareti del monte sono infatti in una situazione così precaria, da far considerare «probabili in qualsiasi momento movimenti franosi configurabili sia come cadute di massi isolati, sia come scivolamento di intere bancate».

In realtà, i palazzi minacciati sono stati già sgomberati da otto mesi. Dopo la tragedia di via Digione ci si accorse, infatti, che il dramma poteva ripetersi in via Duro Col, ma da quel momento gli «sfollati» hanno grovigoliato da una pensioncina all'altra nell'inutile attesa che la Collina degli Angeli «senza imbrigliata». E così siamo arrivati al grottesco: la Gescal (il Consorzio del porto) si sono denunciati a vicenda, senza scendere mai dalla parte del «certo» era pericolante della sua. In questi giorni il pretore della Gescal ha concluso che il colle appartenente al CAP o in una situazione di impaurire chi è preposto allo studio. L'altro pretore ha rifiutato (eserandono la parte della Gescal) ancora peggio. E a questo punto tutto il pretore ha richiamato tutti «accoratamente all'osservanza del dovere di lealtà e probità processuale, di fronte a una situazione gravissima e alle conseguenze che potrebbero derivarne».

Un tempo, la Collina degli Angeli scendeva ininterrottamente sino al mare, poi venne mangiata e tagliata a metà durante la guerra, i tedeschi si scavarono una lunga strada per depositarvi materiale bellico; più tardi sopra e sotto il colle, vennero costruiti squalidi palazzi dormitorio: senza preoccuparsi di accertare la reale natura ecologica del terreno.

E la natura è questa: strati di scisti calcarei marmosi, separati l'uno dall'altro da sacche di limo argilloso che formano altrettanti piani di scorrimento, «che uno strato può scivolare sull'altro».

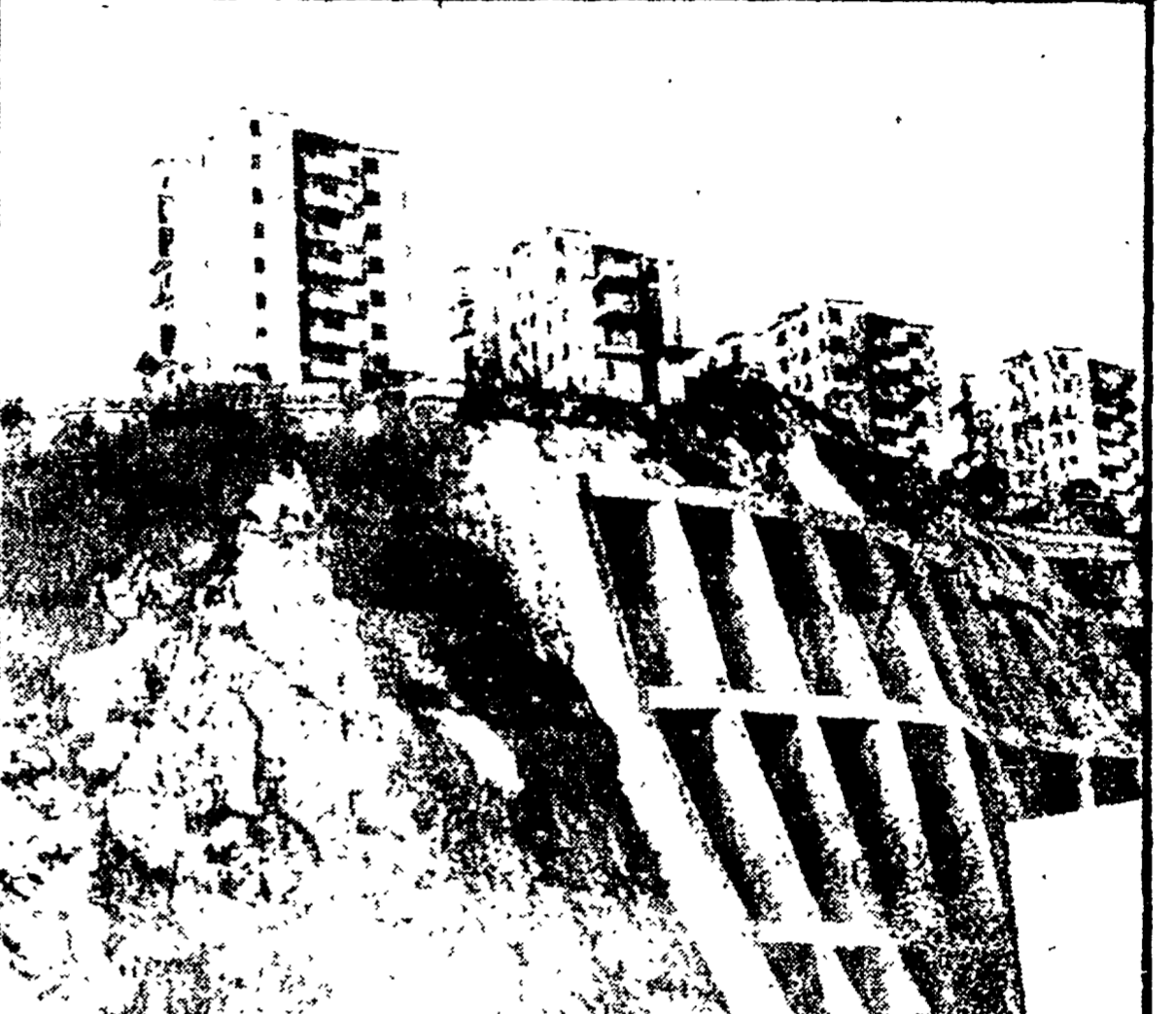
A queste caratteristiche geologiche si aggiunge la presenza di calcaree.  
Perché allora le licenze edilizie sono state concesse? Il problema non riguarda solo la Collina degli Angeli. In via Tebaldini, in tutt'altra zona della città, un altro palazzo è sgomberato anch'esso da otto mesi. La sua costruzione è stata stonchiosa gli inquilini sono stati allontanati pochi giorni or sono: in via Burlando, nella parte alta di San Fruttuoso e in Val Bisagno si ripresentò lo stesso problema.

Ad un recente convegno di geotecnica il prof. Giorgio Bernardini ha avuto occasione di osservare che «se venisse rispettato il regolamento edilizio, la maggior parte degli edifici costruiti a Genova sarebbero fuori legge».

Genova: potrebbe ripetersi la tragedia di via Digione

# Rischiano di crollare altri palazzi della Collina degli Angeli

Situazione gravissima - Una sentenza del pretore intima l'immediata costruzione di muraglioni di sostegno - La città piena di costruzioni fuorilegge - Il Comune non è mai intervenuto



GENOVA — Un'immagine parziale della «Collina degli Angeli». Solo la parte centrale è sostenuta da un muraglione di contenimento; ai due lati il monte è completamente privo di difese e franoso.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 10.  
La «Collina degli angeli» è la prima ad apparire a chi giunge a Genova da Milano. Uno sperone di roccia nuda, sovrastato da filari di case a torretta, squalide e identiche, corrose dal vento e dalla salsedine. Una «bancata» di roccia si stacca da questo colle nel marzo dell'anno scorso, scivolò come una nave sullo scalo sbirciò l'ala di un pilastro uccidendo diciannove persone. Era la sciagura di via Digione; ma quante altre vie Digione esistono a Genova? In questi giorni (L'Unità) ne ha già riferito nella pagina di cronaca il pretore Pier Andrea Mazzoni ha definito «gravissima» la situazione di parte della Collina degli angeli, e ha ingiunto ai proprietari (la Gescal e il Consorzio autonomo del porto) di costruire al più presto le necessarie opere di contenimento. Le pareti del monte sono infatti in una situazione così precaria, da far considerare «probabili in qualsiasi momento movimenti franosi configurabili sia come cadute di massi isolati, sia come scivolamento di intere bancate».

In realtà, i palazzi minacciati sono stati già sgomberati da otto mesi. Dopo la tragedia di via Digione ci si accorse, infatti, che il dramma poteva ripetersi in via Duro Col, ma da quel momento gli «sfollati» hanno grovigoliato da una pensioncina all'altra nell'inutile attesa che la Collina degli Angeli «senza imbrigliata». E così siamo arrivati al grottesco: la Gescal (il Consorzio del porto) si sono denunciati a vicenda, senza scendere mai dalla parte del «certo» era pericolante della sua. In questi giorni il pretore della Gescal ha concluso che il colle appartenente al CAP o in una situazione di impaurire chi è preposto allo studio. L'altro pretore ha rifiutato (eserandono la parte della Gescal) ancora peggio. E a questo punto tutto il pretore ha richiamato tutti «accoratamente all'osservanza del dovere di lealtà e probità processuale, di fronte a una situazione gravissima e alle conseguenze che potrebbero derivarne».

Un tempo, la Collina degli Angeli scendeva ininterrottamente sino al mare, poi venne mangiata e tagliata a metà durante la guerra, i tedeschi si scavarono una lunga strada per depositarvi materiale bellico; più tardi sopra e sotto il colle, vennero costruiti squalidi palazzi dormitorio: senza preoccuparsi di accertare la reale natura ecologica del terreno.

E la natura è questa: strati di scisti calcarei marmosi, separati l'uno dall'altro da sacche di limo argilloso che formano altrettanti piani di scorrimento, «che uno strato può scivolare sull'altro».

A queste caratteristiche geologiche si aggiunge la presenza di calcaree.  
Perché allora le licenze edilizie sono state concesse? Il problema non riguarda solo la Collina degli Angeli. In via Tebaldini, in tutt'altra zona della città, un altro palazzo è sgomberato anch'esso da otto mesi. La sua costruzione è stata stonchiosa gli inquilini sono stati allontanati pochi giorni or sono: in via Burlando, nella parte alta di San Fruttuoso e in Val Bisagno si ripresentò lo stesso problema.

Ad un recente convegno di geotecnica il prof. Giorgio Bernardini ha avuto occasione di osservare che «se venisse rispettato il regolamento edilizio, la maggior parte degli edifici costruiti a Genova sarebbero fuori legge».

### Tragedia in una cava del Grossetano

# Due operai soffocati dalla farina fossile

Inutile ogni soccorso — Forse le continue piogge hanno fatto crollare un costone — Senza testimoni — Aperta un'inchiesta

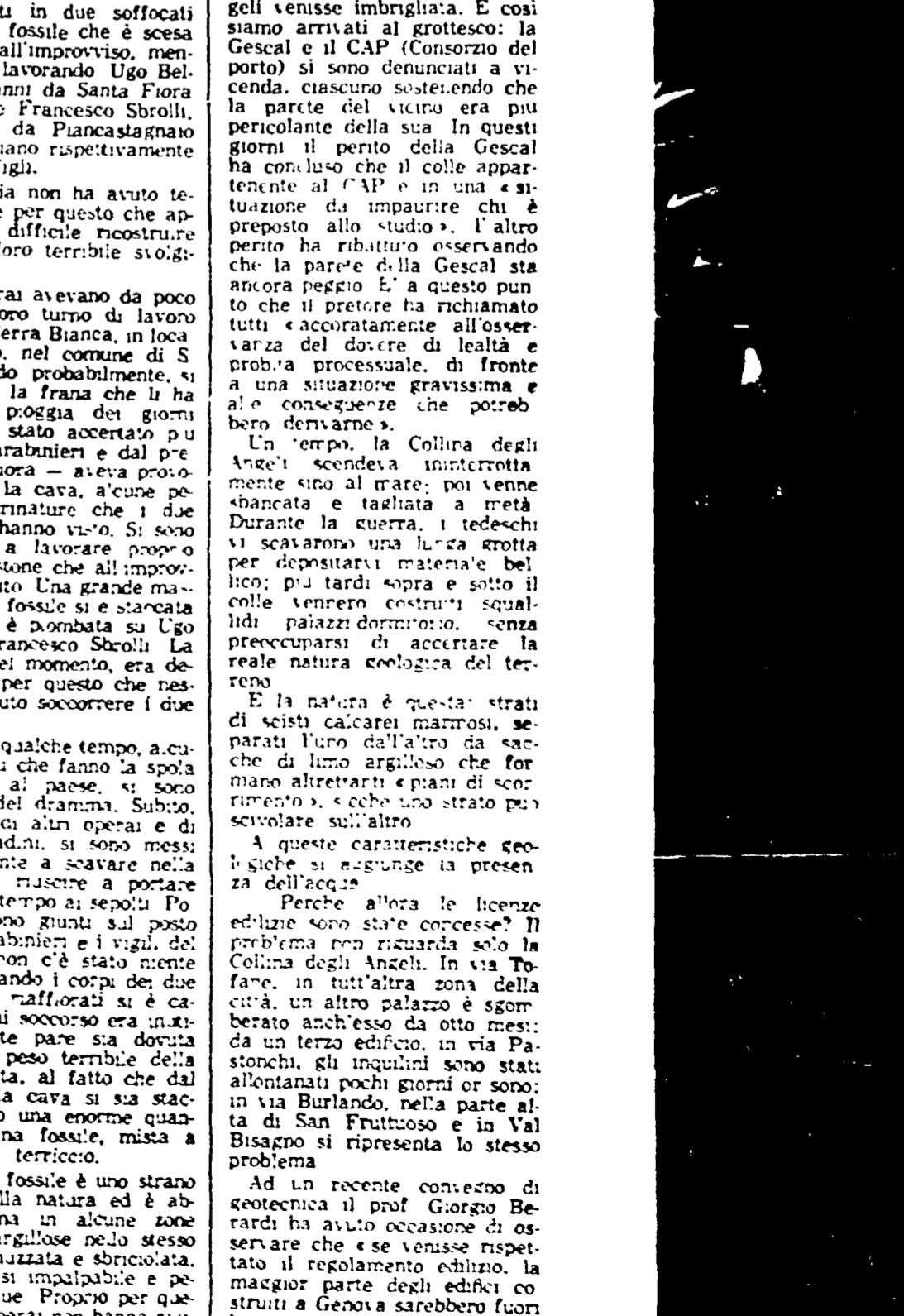


**SANTA FIORA, 10**  
Sono morti in due soffocati dalla farina fossile che è scesa su di loro, all'improvviso, mentre stavano lavorando Ugo Bellini, di 32 anni da Santa Fiora (Grosseto) e Francesco Sbroli, di 51 anni, da Piancastagnaio (Siena) lasciano rispettivamente uno e due figli.  
La tragedia non ha avuto testimoni ed è per questo che appare molto difficile ricostruire i fatti nel loro terribile svolgimento.  
I due operai avevano da poco iniziato il loro turno di lavoro nella cava Terra Bianca, in località Bagno, nel comune di Santa Fiora, quando probabilmente, si è verificata la frana che ha ucciso. La pioggia dei giorni scorsi — è stato accertato puntualmente dai carabinieri e dal pretore di Santa Fiora — aveva provocato, lungo la cava, alcune pericolose incrinature che i due operai non hanno visto. Si sono mossi per tornare a casa, sotto un costone che all'improvviso ha ceduto. Una grande massa di farina fossile si è scagliata contro i due operai, uccidendo Ugo Bellini e Francesco Sbroli. La cava, in quel momento, era deserta ed è per questo che nessuno ha potuto soccorrere i due operai.  
Solo dopo qualche tempo, alcuni camionisti che fanno la spola dalla cava al paese, si sono resi conto del dramma. Subito, con l'aiuto di altri operai e di alcuni contadini, si sono messi a scavare nella speranza di trovare a portate occorrenti in tempo ai sepolti. Poi, dopo, sono giunti sul posto anche i carabinieri e i vigili del fuoco. Dopo un'ora di lavoro, si è capito che il peso terribile della massa caduta, al fatto che dal costone della cava si sta staccando una enorme quantità di farina fossile, mista a pietra e a terriccio.  
La farina fossile è uno strano prodotto della natura ed è abbondantissima in alcune zone sassose e argillose nello stesso tempo. Sminuzziata e sbriciolata, diventa quasi impalpabile e penetra ovunque. Proprio per questo, i due operai non hanno avuto scampo. Anche se feriti non scesero, mai sarebbero riusciti ad uscire senza aiuto da sotto la massa caduta dall'alto. L'inchiesta è stata subito aperta, dovrà accertare se nella cava siano state messe in atto le precauzioni antinfortistiche previste per lo scavo della farina fossile.

### Il dito nel cuore

# Anthony Perry sorride, e ne ha ben donde: entrato allo ospedale «tecnicamente morto»

Un'operazione di successo — Il medico che ha curato il torace, ha messo un dito nello spaventoso foro a mo' di tappo, arrestando l'emorragia. Ora, la moglie di Perry (con lui nella foto), gli legge, seduta al suo capezzale, i telegrammi di congratulazione per lo scampato pericolo



Anthony Perry sorride, e ne ha ben donde: entrato allo ospedale «tecnicamente morto» dopo un colpo di proiettile al cuore, è resuscitato grazie al sangue freddo di un medico che, appartogli il torace, ha messo un dito nello spaventoso foro a mo' di tappo, arrestando l'emorragia. Ora, la moglie di Perry (con lui nella foto), gli legge, seduta al suo capezzale, i telegrammi di congratulazione per lo scampato pericolo

**TEST D'IDONEITA' GRATUITO PER TUTTI**  
**OCCORRONO SPECIALISTI**  
12000 programmatori e analisti richiesti in Italia entro il 1971, con retribuzioni di alto livello che variano dalle 150.000 alle 400.000 lire mensili, ed anche oltre  
Una recente indagine statistica, relativa al numero di calcolatori elettronici impiegati nell'industria, pone l'Italia al quarto posto in Europa. Ormai anche le medie e piccole Aziende sono lanciate verso la EDP (Electronic Data Processing): la corsa è incominciata. Ora, il problema più importante ed urgente da risolvere riguarda la preparazione degli uomini capaci di comandare queste macchine fantastiche. Entro il 1971, almeno 12.000 di questi specialisti saranno richiesti dalle industrie, con stipendi di tutto rilievo. La caratteristica principale che occorre per poter diventare Programmatore ed Analista, oltre ad un certo grado di cultura e una buona dose di logica. Per stabilire l'idoneità a queste professioni, la Computer, un istituto internazionale per la formazione di specialisti su elaboratori elettronici, ha istituito un servizio gratuito di TEST ATTIVI DINAMI a Milano, Torino, Novara, Padova, Bologna, Firenze.  
Per prenotare il test, assolutamente gratuito, telefonare al: (0MPITEX)  
MILANO - via Edoles, 26 - Tel. 6881662-458  
TORINO - via A. Vespucci 13 - Tel. 599231/162  
NOVARA - via Lamarmora 19 - Tel. 29866-46  
PADOVA - via Santa Lucia 3 - Tel. 29866-46  
FIRENZE - via Lamarmora 29 - Tel. 57761  
BOLOGNA - via San Felice 78 - Tel. 43377/8